COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

LXVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE SANTI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 709

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 709

Disegno e proposte di legge (*Discussione e rinvio*):

Assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonché ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro (*Approvato dal Senato*) (3989);

CERUTI CARLO e ZANIBELLI: Integrazioni alla legge 4 agosto 1955, n. 692, sull'estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia (892);

CERUTI CARLO ed altri: Estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati ex mezzadri e coloni (3737);

CRUCIANI e ROBERTI: Estensione dell'assistenza di malattia ai coloni, mezzadri e loro familiari (3781) 710

PRESIDENTE 710, 711, 712, 713, 718, 721, 722, 723

ARMAROLI 718

BERLINGUER MARIO 721

BIAGINI 720, 723

BORRA 715

PAG.

CENGARLE, *Relatore* 710, 711, 721

COCCO MARIA 712

CRUCIANI 712

DI MAURO LUIGI 712, 713

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . 712, 722

MAZZONI 711, 712, 715

SULOTTO 719

TOGNONI 713

VENTUROLI 715

La seduta comincia alle 9,45.

SULOTTO, *Segretario*. Legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati De Marzi Fernando, Ferioli, Gitti e Sabatini.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Berlinguer Mario sostituisce il deputato Cetrullo per la discussione del disegno di legge n. 3989.

Discussione del disegno e delle proposte di legge: Assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonché ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro *(Approvato dal Senato)* (3989); Ceruti Carlo e Zanibelli: Integrazioni alla legge 4 agosto 1955, n. 692, sull'estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia (892); Ceruti Carlo ed altri: Estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati ex mezzadri e coloni (3737); Cruciani e Roberti: Estensione dell'assistenza di malattia ai coloni, mezzadri e loro familiari (3781).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3989, concernente l'estensione dell'assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonché ai lavoratori disoccupati ed agli operai sospesi dal lavoro; nonché delle proposte di legge: n. 892, d'iniziativa dei deputati Ceruti Carlo e Zanibelli, concernente integrazioni alla legge 4 agosto 1955, n. 692, sull'estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia; n. 3737, d'iniziativa dei deputati Ceruti Carlo, Mengozzi, Buzzi, Carra, Dossetti, Zanibelli, Girardin, Cavallari Nerino, Cengarle e Toros, concernente l'estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati ex mezzadri e coloni; n. 3781, d'iniziativa dei deputati Cruciani e Roberti, concernente l'estensione dell'assistenza malattia ai coloni, mezzadri e loro famigliari.

Il disegno di legge n. 3989 è già stato approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 13 aprile 1967.

Relatore sul disegno e sulle proposte di legge è l'onorevole Cengarle, che ha pertanto facoltà di svolgere la sua relazione.

CENGARLE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Farò una breve relazione, tenendo per base, evidentemente, il disegno di legge che dovrebbe assorbire anche le tre proposte d'iniziativa parlamentare. Ciò perché con il disegno di legge non solo si intende estendere l'assistenza malattia alle categorie dei coloni e mezzadri, ma anche ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro.

A questo punto occorrerà fare una breve premessa relativa ad un precedente in materia. Con sentenza n. 2692 del 30 giugno 1966 la Corte di Cassazione a Sezioni riunite stabiliva la cessazione dell'assistenza obbligatoria di malattia ai coloni e mezzadri pensionati. In sostanza, questa sentenza era in contrasto con la sentenza della II Sezione civile della stessa Corte in data 2 febbraio 1965 che aveva praticamente consentito all'INAM di erogare l'assistenza di malattia anche ai coloni e mezzadri pensionati; ed affermava che per erogare tale assistenza a coloni e mezzadri pensionati occorreva una apposita disposizione legislativa, in difetto della quale l'INAM non era autorizzata a corrisponderla.

Di qui la necessità di ovviare alla grave lacuna esistente e porre qualche rimedio ad una disposizione sospensiva che l'INAM stava impartendo a tutte le sue sedi periferiche. Da ogni parte politica sono state fatte delle interrogazioni al Governo – una l'ha presentata anche il sottoscritto, ed abbiamo avuto dal Sottosegretario Di Nardo una risposta che dava assicurazioni con riferimento al disegno di legge presentato in prima lettura al Senato e che, dopo l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, è pervenuto oggi al nostro esame.

E cominciamo coll'esaminare quanti sono gli interessati a questo provvedimento.

I dati che io ho in possesso al 31 ottobre 1966, mi danno queste cifre: in totale sono 1.333.452 unità dei quali 384.086 coloni e mezzadri, parlo di pensionati, mentre 953.366 sono coltivatori diretti. Bisogna tener presente però che una parte di questi fruisce dell'assistenza sanitaria o perché risulta quale unità attiva, in genere perché iscritta nei ruoli dei braccianti e salariati agricoli, o perché a carico di lavoratori assicurati.

L'onere che deriva dalla estensione di questa assistenza ad una categoria oltremodo benemerita e che ha evidentemente tutti i diritti per avere queste prestazioni, si presume che sia, per i pensionati coloni e mezzadri, di 15 miliardi, mentre per i coltivatori diretti, nonostante il numero, praticamente più che doppio, l'onere derivante si calcola sia di 22 miliardi. È da tener presente, infatti, che malgrado tutta la buona volontà, ai coltivatori diretti non si dà l'assistenza farmaceutica.

Il disegno di legge, all'articolo 6 prevede, poi, l'estensione dell'assistenza di malattia ai lavoratori sospesi dal lavoro o disoccupati, quelli per i quali nel biennio 1967 e 1968 si è stabilito di corrispondere gli assegni familiari, con un onere che si calcola sia dell'ordine dei 6 miliardi.

Per finanziare questo nuovo impegno che il Parlamento e il Governo intendono assumere nei confronti di queste categorie, si prevede un aumento dei contributi delle categorie interessate nella misura di due terzi per i con-

cedenti e un terzo per i coltivatori diretti, coloni o mezzadri, mentre per il fabbisogno restante si provvede con un contributo a carico della gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Qui possono sorgere perplessità e io me ne rendo perfettamente conto, per quanto la situazione sia diversa dal passato e sia diminuito il numero dei degenti nei sanatori; anche se è aumentato il numero dei degenti cronici. Noi praticamente andiamo ad attingere a un fondo che è a disposizione di una determinata categoria di malati, mentre rileviamo tutti che ancora non è completa l'assistenza che in Italia si dà ai tubercolotici, specie se facciamo la considerazione che non tutte le moderne tecniche sono state introdotte nei nostri sanatori per consentire di debellare, nella misura maggiore possibile, questa malattia. Ma dobbiamo, d'altro canto, tener presente la necessità di dare alla categoria coloni, mezzadri e lavoratori sospesi e disoccupati questa assistenza. E la situazione economica del paese, i bilanci con deficit paurosi degli istituti ci pongono nella dolorosa necessità di attingere a questo fondo che presenta un attivo, oggi come oggi, di 56 miliardi di avanzo patrimoniale, al quale si aggiungono altri 5 miliardi nel frattempo maturati, arrivando così complessivamente a 61 miliardi.

Ora, io, rendendomi conto della delicatezza dell'argomento e delle considerazioni che da tutte le parti potranno essere fatte, in ordine a questo prelievo, non posso che sottolineare la necessità di giungere a una approvazione di questo disegno di legge, sia pure attingendo i fondi necessari dall'assicurazione contro la tubercolosi, ma invitando nel contempo il Governo a predisporre delle misure organiche per garantire una assistenza adeguata a questa categoria.

Occorre, cioè, inquadrare il problema della lotta contro la tubercolosi nel contesto generale di un riordinamento generale dell'assistenza malattie nel nostro Paese, e se è vero che si prelevano fondi dalla gestione contro la tubercolosi, è anche vero che questi fondi non sono stornati per scopi diversi da quelli dell'assistenza malattie – compresa la tbc. – e vengono devoluti a categorie estremamente bisognose che in forza di un giudicato della Suprema Corte di Cassazione si sono venute improvvisamente a trovare prive di questa assistenza.

Ecco perché, concludendo, non posso che esprimere parere favorevole all'approvazione del provvedimento, pur aggiungendo la preghiera al Governo di fare in modo che il problema della maggiore e migliore assistenza ai tubercolotici non venga disatteso. Mi auguro che il provvedimento abbia una sollecita approvazione, data anche la grande attesa delle categorie interessate.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Relatore e dichiaro aperta la discussione generale.

MAZZONI. Vorrei preliminarmente conoscere quale è il parere della Commissione bilancio su questo provvedimento, e in secondo luogo dove ha tratto, il Relatore, i dati relativi ad una disponibilità di fondi esistente nella misura di 56 miliardi, nella gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

CENGARLE, *Relatore*. Il Relatore si è documentato controllando quanto sulla materia specifica è stato detto al Senato sia nel dibattito sia dalle dichiarazioni del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, dati che risultano dagli atti che ho a disposizione.

PRESIDENTE. In merito alla prima richiesta dell'onorevole Mazzoni tendente a conoscere il parere della V Commissione sul provvedimento oggi al nostro esame, pur non avendo ancora la comunicazione ufficiale di tale parere, desumo dal resoconto di ieri che, su proposta del Relatore, la Commissione ha deliberato di esprimere parere favorevole sul disegno di legge n. 3989, pur con le riserve della sua parte politica espresse dall'onorevole Raucci in merito alla copertura.

MAZZONI. Vorrei fare alcune considerazioni, e anzitutto chiederei che la nostra Commissione fosse messa a conoscenza delle reali condizioni in cui si trova la gestione dell'assicurazione contro la tubercolosi; perché credo che su questa questione dei fondi previdenziali e assistenziali avvenga un continuo maneggio di cifre e di miliardi, per cui alla fine non si sa più quale sia la consistenza di questi fondi e a quali categorie debbano con esattezza essere attribuiti. Indipendentemente dal settore specifico, insisto sul fatto che noi dobbiamo essere messi in condizione di conoscere quale sia effettivamente la situazione. Per inciso rilevo appena la contraddizione fra la promessa fatta in Aula dall'onorevole Ministro, di fare il possibile per esaminare favorevolmente le richieste dei pensionati italiani, e l'asserto del relatore di aver tratto le enunciate cifre da una dichiarazione del Ministro del lavoro.

Io mi trovo a rilevare nel bilancio preventivo dell'INPS per l'anno 1967, alla Tavola XXII, uno stato patrimoniale, al 31 dicembre 1966, di 45.183 milioni (quindi 45 e non 56 miliardi). Tuttavia c'è anche un conto economico,

presunto, il quale ci indica un disavanzo di 16 miliardi e 688 milioni di lire, per cui l'attivo della gestione dovrebbe scendere al 31 dicembre 1967 a circa 39 miliardi; ce n'è mi sembra da discutere anche per quanto concerne la copertura.

Mi riservo, successivamente, di intervenire nel merito, se il Presidente riterrà che le contestazioni da me presentate non possono non avere incidenza sul proseguimento della discussione.

DI MAURO LUIGI. Il Governo afferma, nella sua relazione al Senato, che ci sono 56 miliardi e che l'andamento della gestione stessa si profila favorevole. D'altra parte le documentate affermazioni del collega onorevole Mazzoni contrastano in modo assoluto con quanto detto dal Governo. Vogliamo quindi sapere anzitutto se le affermazioni del Ministro corrispondono o meno a verità; cioè se ha ragione il Ministro o l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Dobbiamo stabilire anzitutto che il Ministro non può ingannare il Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo è in grado di fornire qualche indicazione?

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Io non posso far altro che confermare le cifre che l'onorevole Ministro ha letto al Senato.

PRESIDENTE. La mia opinione è che qui siamo sul terreno della copertura, indipendentemente se sia giusto o no attingere a questo fondo. Chi si assume la responsabilità di garantire la copertura? Il Governo.

MAZZONI. Presidente, anche il Parlamento, poiché l'articolo 81 della Costituzione non dice che soltanto il Governo è responsabile della copertura, ma stabilisce un precetto che si rivolge in genere al legislatore.

COCCO MARIA. Il che non significa che noi dovremmo fermarci. Poiché il Senato l'ha approvato, lo possiamo fare anche noi.

MAZZONI, Onorevole Presidente, io ho voluto soltanto rilevare la dimestichezza con la quale disinvoltamente si adoperano le cifre degli Istituti di previdenza. Quando si tratta di un settore e di una prospettiva, si dice una cosa; quando si tratta di un'altra questione si dicono cose diverse.

Io cito un documento, che è un documento interno dell'Istituto di previdenza sociale, da cui si rileva che c'è un disavanzo della gestione e un avanzo del patrimonio, il quale tuttavia è diverso da quello consistente nel bilancio e indicato dal Ministro. Se, poi, il Presidente ritiene che si possa proseguire nella discussione, salvo poi accertare successivamente come stanno le cose, allora si continui pure.

PRESIDENTE. Io sarei del parere di continuare la discussione, perché il problema di fondo viene dove si parla della copertura. Noi dobbiamo vedere se siamo d'accordo che si stornino importi da un fondo ad un altro e dobbiamo attenerci al parere della Commissione bilancio. Secondo me, la copertura c'è. D'altra parte, come si può avere la garanzia assoluta della copertura, quando si dice che ad una certa spesa si farà fronte con un'imposta di cui bisognerà aspettare il gettito?

DI MAURO LUIGI. La questione di fondo è se il Ministro ha detto il vero oppure no al Parlamento. Deve venirci il Ministro Bosco a dirci come stanno le cose. È vero che c'è questo avanzo di 61 miliardi e che la previsione per quest'anno è favorevole ulteriormente o è vero invece quello che dice l'Istituto nazionale della previdenza sociale che l'avanzo patrimoniale esistente è di 45 miliardi e che per quest'anno si prevede un disavanzo di 16 miliardi? Innanzitutto, bisogna risolvere questo problema. Il fatto che la Commissione bilancio abbia dato parere favorevole non mi preoccupa perché, anche nel caso che siano esatte le cifre dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ci sarebbe sempre la disponibilità per prelevare i 31 miliardi e 800 milioni occorrenti per questa legge. Ma la questione è un'altra, ed è che fino ad ora il Ministro ha detto che noi possiamo prelevare questi fondi senza danneggiare la gestione tubercolosi e che possiamo, inoltre, addirittura – è stato affermato – affrontare i provvedimenti legislativi – poco fa lo diceva il Relatore – per venire incontro alle esigenze dei tubercolotici. Se invece lo stato della gestione è quello che si desume dal documento dell'INPS è evidente che si preleva tutto l'avanzo e avremo una gestione che andrà in fallimento e non potremo affrontare alcun provvedimento per i tubercolotici. Ecco perché non si tratta di pura e semplice copertura, ma si tratta di sapere anzitutto come stanno le cose e se possiamo operare per i tubercolotici oppure no. Innanzi tutto, dobbiamo sapere se il Ministro ha detto cose vere ovvero no.

CRUCIANI. Signor Presidente, non c'è dubbio che chi abbia partecipato, come noi, ad un dibattito, per tre giorni, intorno a queste situazioni, è molto perplesso dinanzi a questo provvedimento; però il Senato si è a lungo soffermato su questi stessi argomenti e li ha superati. Non c'è dubbio che la Commis-

sione bilancio per noi, sul piano procedurale, ha superato tutte le nostre preoccupazioni.

Io, quindi, signor Presidente, che cosa proporrei ?

Proporrei, quindi, che data l'urgenza del provvedimento e dato che è in corso un dibattito su tutti questi calcoli, su tutte queste cifre – è aperto il discorso in Aula, è aperto il discorso negli incontri triangolari, è aperto il discorso nell'incontro che avverrà dinanzi alla Commissione parlamentare consultiva per la delega di cui alla legge n. 903 e tutto ciò che sono cifre, residui (buchi come li chiama il Ministro) verranno tutti riesaminati – oggi si porti avanti questo provvedimento, a meno che i colleghi comunisti non vogliano prendere occasione da questo, per tenere in questa sede, un discorso politico di vasta portata. Ma se questo discorso vogliamo farlo in Assemblea, perché non lo facciamo oggi nel pomeriggio ? Non credo che voi pensiate che il Governo se la possa cavare con il solito ordine del giorno, piccolino.

Quindi, tutto ciò premesso, dato il dibattito che c'è stato al Senato, dato il parere che abbiamo, dato che tutta la materia è in discussione, non credo che a noi gioverebbe oggi, dato che abbiamo anche tante cose da fare in questi giorni, di ritardare questo provvedimento, su una posizione che è finanziaria e che ripeto è tutta in movimento e tutta in discussione.

Io sarei favorevolissimo oggi, di approvare, addirittura, in sede legislativa il provvedimento, di chiudere il discorso e assicurare subito l'assistenza sanitaria, tanto avremo tante sedi, tante possibilità di rifare il discorso politico.

TOGNONI. Se la maggioranza della Commissione decide di andare avanti nella discussione, noi non ricorreremo a strumenti regolamentari per farla pronunciare su questioni pregiudiziali di rinvio. Noi vogliamo che sia registrata questa nostra protesta circa il modo come il Parlamento è costretto a discutere.

Si fa un gran parlare di programmazione, di razionalizzazione, di avere quadri completi degli impieghi sociali e così via e, poi, noi ci troviamo di fronte a questa contraddittoria situazione per cui il Ministro ci dichiara in Assemblea che ci sono disponibilità per attingere a questo fondo e una relazione ufficiosa, anche se non ufficiale, dell'Istituto la quale ci dice, invece, che le cose non stanno così. Come si fa a fare le leggi in questo modo.

Se la maggioranza se la sente di continuare, senza approfondire la situazione, lo faccia pure. Se il collega Berlinguer se la sente, come dirigente dell'Unione della lotta contro la tubercolosi, di avallare una situazione di questo genere, lo faccia pure. Se i dirigenti della CISL se la sentono anche loro di avallare una tale situazione, lo facciano pure. Però noi vogliamo che sia rimarcata questa nostra posizione e cioè che è intollerabile come il Governo pone il Parlamento nelle condizioni di dover decidere al buio sulla questione. Noi, dunque, non accettiamo questa situazione e protestiamo a nome del nostro gruppo.

Però ci riteniamo autorizzati a proporre degli emendamenti, tenendo presente che da una parte si propone una copertura su di un fondo di un certo ammontare, mentre dall'altra parte si annuncia un disavanzo per il prossimo anno nello stesso fondo. Cosa dovremo dire, se la copertura risultasse sbagliata ?

PRESIDENTE. Penso sia doveroso dare atto delle considerazioni che ha fatto per la sua parte l'onorevole Tognoni. Però non so (questo è un caso nuovo che si presenta) se sia il caso di proseguire su questa strada: qui andiamo a rimettere in discussione un parere che è di competenza specifica della Commissione bilancio.

TOGNONI. Segnaliamo questa situazione alla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Allora bisogna sospendere la discussione. Il problema più grosso sta nel fatto che si attinge alla gestione dell'assicurazione contro la tubercolosi per una finalità diversa. Inoltre il disavanzo è, per ora, una semplice previsione che potrebbe anche non avverarsi. D'altra parte credo che al Senato il disegno di legge sia stato approvato da tutti, sia pure con l'astensione di una parte della Commissione, dopo una approfondita discussione.

Per questo ritengo opportuno, anche se si addiverrà ad un rinvio, che venuto il momento, si preghi il Ministro di venirci a dare personalmente maggiori chiarimenti, dato che l'onorevole Sottosegretario non ha la responsabilità di quello che il Ministro ha detto al Senato.

Quindi direi di proseguire nella discussione generale, e tenendo conto delle riserve già espresse dall'onorevole Tognoni, do la parola all'onorevole Di Mauro.

DI MAURO LUIGI. Noi pensiamo che, ad un certo momento, sia opportuno sospendere la discussione. D'altronde non intendiamo assumere, per ora, posizioni nettissime, nel senso che il provvedimento, se non può essere

approvato oggi, lo può essere domani, quando avremo chiarito tutti i dubbi.

Noi siamo totalmente d'accordo con l'articolo 1 che riguarda l'estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati mezzadri e coltivatori diretti. Pensiamo anzi che bisognerebbe cogliere l'occasione per allargare ulteriormente il provvedimento, nel senso di estendere ai pensionati coltivatori diretti anche l'assistenza farmaceutica, data l'irrisorietà delle pensioni di queste categorie, che in caso di malattia non consentono loro neppure di pagarsi le medicine.

La questione che ci trova in totale dissenso è quella relativa al finanziamento della legge, e cioè il prelevamento dei fondi occorrenti dalla gestione antitubercolare. E ciò per molti motivi, primo fra i quali quello che riteniamo sia possibile attingere ad altre fonti di finanziamento. Per esempio io non so quanto sia stato utilizzato degli stanziamenti destinati originariamente alla fiscalizzazione poi sospesa, ma mi risulta che 80 miliardi sarebbero ancora disponibili per essere utilizzati. Avremmo quindi la possibilità di attingere a questo fondo – se la mia informazione risponde al vero – non solo per i 31 miliardi occorrenti a copertura degli oneri di cui all'articolo 1 del provvedimento, ma anche per una eventuale maggior spesa derivante dalla estensione ai pensionati coltivatori diretti dell'assistenza farmaceutica.

E anche se non ci fosse questa possibilità, bisognerebbe trovare il modo di attingere i fondi dal Tesoro, ma non al fondo della gestione antitubercolare, evitando così di compiere un'azione che a me sembra quanto di più inumano e di antisociale possano compiere il Governo e il Parlamento. Infatti, dato che risponde al vero il fatto che c'è un avanzo nella gestione antitubercolare, dobbiamo pur domandarci: « perché c'è un avanzo? quali sono le indennità che vengono corrisposte ai tubercolotici e ai loro famigliari? ».

La verità è che queste indennità sono assolutamente inadeguate; così si verifica il caso che un lavoratore che ha pagato per tutta la vita il suo contributo per l'assistenza ai tubercolotici, in caso di necessità sua personale non vi può attingere oppure riceve un'assistenza assolutamente inadeguata e che non soddisfa le esigenze dell'ammalato che ha bisogno di una maggiore disponibilità finanziaria per rimettersi in salute.

Ecco perché il fondo antitubercolare è in avanzo: perché non vengono corrisposte le indennità nella misura che sarebbe dovuta; e in proposito sono state presentate diverse proposte di legge, una delle quali dell'onorevole Santi, che oggi presiede la nostra Commissione. Il governo fino ad ora ha rinviato ogni decisione, pur riconoscendo che bisogna affrontare il problema.

Ebbene, ora si dica a questi tubercolotici che hanno versato i loro contributi: l'indennità non ve l'aumentiamo, l'assistenza non ve la miglioriamo, perché questo danaro ci serve per far fronte alle esigenze dei pensionati coltivatori diretti, dei pensionati mezzadri e coloni. Andiamo a prendere il danaro versato dai tubercolotici. È una cosa indegna e vergognosa. Il danaro versato dai tubercolotici andiamo a prenderlo per versarlo a categorie meritevoli – coltivatori diretti, mezzadri, coloni – a categoria assolutamente meritevoli; ma è giusto che noi andiamo a prenderlo proprio dai tubercolotici? Ma devono essere proprio i tubercolotici a finanziare questa assistenza malattia ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri? Con la conseguenza che andremo ad accantonare – e non se ne parlerà più – le proposte di legge degli onorevoli Santi, Lama e via di seguito intese a migliorare il trattamento ai tubercolotici. Io mi domando se noi, a cuor leggero, possiamo fare questo. E c'è di più. Con questi fondi, noi andiamo a dare l'assistenza malattia ai pensionati coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Ebbene, i tubercolotici, essi stessi e i loro familiari, non hanno l'assistenza malattia, dopo trascorso un certo periodo di tempo. Quindi, mentre essi ed i loro familiari non hanno la assistenza di malattia, però devono contribuire per darla ad altri. Questo veramente è enorme, assurdo. Ma voi della maggioranza siete dei democratici cristiani e potete concepire veramente a cuor leggero di affrontare un provvedimento di questo genere, di risolverlo in questo modo?

Ma non è un delitto questo, non è un furto che noi compiamo del denaro di una categoria di lavoratori per venire incontro a determinate esigenze? Bisogna affrontare la questione dell'assistenza malattia ai mezzadri, ai coloni e ai coltivatori diretti, ma bisogna farlo in altro modo. Ecco perché la nostra posizione risulta assolutamente chiara. Siamo d'accordo per l'articolo 1, cioè per il provvedimento di assistenza, ma siamo totalmente contrari al sistema di prelevamento che viene proposto. Noi pensiamo invece che bisogna iniziare immediatamente l'esame delle proposte di legge per affrontare la questione dei tubercolotici. E di questo ritardo non posso

che farne critiche al Presidente della nostra Commissione. Mi dispiace che non c'è, anzi mi proponevo di farlo lui presente. Pur avendo noi da tempo all'ordine del giorno le proposte per i tubercolotici, queste giacciono nei cassetti, mentre questo disegno di legge che è arrivato da pochi giorni e già in discussione.

Io credo che noi dobbiamo stamattina decidere di iniziare per domani o per la settimana entrante l'esame delle proposte di legge riguardanti il miglioramento delle prestazioni dei tubercolotici.

BORRA. Quello che ci lascia tutti perplessi è il fatto che per finanziare questa assistenza malattia, noi dobbiamo prelevare da un fondo tutto particolare. Senza voler esasperare il problema, mi pare però che sia più una questione di forma che di sostanza. Noi dobbiamo tener presente che abbiamo avuto nel tempo una evoluzione in quello che è l'andamento della tubercolosi e l'andamento di altre malattie, per cui oggi noi ci troviamo di fronte a delle sperequazioni in questo senso, tant'è che si sostiene da più parti che l'assistenza ai tubercolosi dovrebbe passare all'INAM. E questa non è una tesi campata in aria; ma è una tesi che si discute da tempo. Il problema di una più lunga assistenza di malattia vale per molti tipi di malattie e non soltanto per la tubercolosi. Quindi il problema è un problema molto complesso; bisogna rivedere tutta la situazione generale. Tutto sta a valutare se, in questo momento, sia opportuno ancora accantonare le esigenze di una categoria di lavoratori per evitare prelievi formalmente non ortodossi.

Qui, indubbiamente, io mi associo a quanti hanno sollecitato il Ministro per un approfondimento di tutte queste situazioni, per non arrivare a discutere delle mozioni, alla vigilia di certe scadenze, proprio come è avvenuto per le pensioni. Non abbiamo nessuna difficoltà a non approvare tale metodo, perché, anche noi ci rendiamo conto come certi problemi vanno affrontati, prevedendoli e non aspettando l'ultimo momento.

Al momento mi pare sia giusto però, se vogliamo risolvere il problema, postoci dal progetto di legge in termini realistici, non fare dell'accademia, ma approvare questo disegno di legge, perché questo è l'unico modo per affrontare realisticamente esigenze che interessano categorie che hanno il diritto di essere soddisfatte.

VENTUROLI. Io non ho che da ribadire le parole dette dall'onorevole Di Mauro. Quando noi solleviamo la questione di principio diciamo dell'assurdità di un provvedimento finanziario che per estendere l'assistenza a una determinata categoria pregiudica il completamento dell'assistenza in un settore, in cui si avverte una carenza che non è indifferente.

Non c'è soltanto il problema dell'assistenza di malattia che i pensionati tubercolotici non hanno, ma c'è anche l'altro aspetto del problema e cioè che il 52 per cento dei pensionati è escluso dell'assistenza antitubercolare.

È un problema, questo, che dovrebbe farci meditare e, come dicono i tecnici e gli scienziati, non è un problema che può essere – diciamo così – accantonato o comunque minimizzato per il fatto che si dica che la tubercolosi, soprattutto nelle giovani generazioni, è in fase decrescente. La scienza dimostra invece che se c'è una categoria di individui che è più esposta oggi, è quella degli anziani, dove insorgono fatti di tubercolosi che non hanno nulla a che vedere con i focolai iniziali. Ho sottomano il resoconto della discussione al Senato coll'intervento del senatore Monaldi il quale sottolinea questo fenomeno, che non può non essere preso in considerazione nel momento in cui affrontiamo questa materia che, pur presentandosi in questo momento sotto il profilo finanziario, tuttavia investe logicamente anche quello dell'assistenza.

C'è di più: quando si discute di provvedimenti destinati ad estendere l'assistenza ai tubercolotici, c'è tutta una situazione in essere che parla di preoccupazioni anche di ordine finanziario. E se c'è una difficoltà che ha bloccato i lavori di questa Commissione in relazione all'estensione dell'assegno di assistenza ai tubercolosi, questa va messa in relazione al fatto che il Ministro di volta in volta ha manifestato la sua preoccupazione per la carenza delle disponiblità finanziarie.

Tutto questo non può non essere tenuto presente nel momento in cui si chiede di stornare 30 miliardi da questo fondo. Mi pare quindi che la richiesta di abbinare la discussione di questo disegno di legge con proposte di legge per i tubercolotici possa essere considerata.

MAZZONI. Credo che dovrebbe essere chiaro che non vogliamo assolutamente negare la necessità e l'urgenza di provvedere ad estendere il diritto dell'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni pensionati, ai quali già era stata estesa prima della decisione della Corte di Cassazione, così come credo che non si pensi che non siamo d'accordo nel provvedere ad una assistenza sanitaria ai disoccupati per i quali l'avevamo

sollecitata, nel momento in cui si discuteva la legge, attraverso la quale si prorogavano i provvedimenti eccezionali per l'estensione delle prestazioni - diciamo così - supplementari ai lavoratori sospesi dal lavoro e ai disoccupati; e l'avevamo richiesta espressamente con un emendamento a quella legge.

Ricordo che proprio allora sembrò ai colleghi della maggioranza e agli stessi uffici del Ministero del Lavoro, che l'argomento di questo nostro emendamento non potesse essere approvato, perché chiedevamo che il finanziamento gravasse sulla collettività e non sull'Istituto preposto per l'assistenza specifica ai mezzadri e coloni; per la disoccupazione ed il resto. In sostanza, mentre secondo la maggioranza, all'assistenza di malattia ai pensionati coltivatori diretti dovrebbe provvedere completamente l'Istituto presso il quale sono assicurati e che li ha messi in quiescenza, noi vorremmo invece che per tale categoria l'assistenza sanitaria fosse affidata all'INAM, che è l'ente gestore a carattere generale di tale assistenza. È questo il punto da noi sostenuto quando si parlò degli artigiani (e ricordo a questo proposito la nostra proposta di legge che attribuiva l'assistenza sanitaria degli artigiani all'Istituto assicuratore di malattie, mentre poi invece si giunse a collegarla con la Mutua artigiani che provvedeva alla erogazione dell'assistenza nel periodo di lavoro); e l'abbiamo sostenuto quando abbiamo deciso il pensionamento dei piccoli commercianti per il quale una proposta di legge del sottoscritto e di altri Colleghi chiedeva che l'assistenza generale malattie per la categoria fosse gestita dall'INAM.

Questo nostro concetto è stato ribadito in più occasioni e si è anche ventilata la possibilità di liquidare la gestione dell'assicurazione contro la tubercolosi affidata all'INPS trasferendola all'Istituto Nazionale Assistenza Malattie. Non so se i colleghi ricorderanno come vennero bloccati una proposta di legge e un disegno di legge governativo.

Vorrete scusare se ricordo questi precedenti nel momento in cui si mercanteggia sull'assistenza ai tubercolotici, per la quale è in corso una inchiesta del Senato e della Magistratura. Si può anche pensare che non si volesse passare l'assistenza antitubercolare all'Istituto nazionale contro le Malattie, proprio perché si voleva mantenere in vita una vergognosa speculazione che invece dovrebbe essere liquidata.

Per cui è evidente che rimane ancora in noi l'opinione di giungere a una semplificazione di questi servizi, ad una loro unificazione che, non soltanto creerebbero una condizione di più specifico e capace intervento, ma liquiderebbe eventuali interventi ai margini della legalità e talvolta oltrepassando questi margini sulle spalle dei disgraziati i quali hanno un'assistenza assai limitata. E ancora, non soltanto per queste ragioni, ma anche per una riduzione dei costi, perché la duplicazione dei servizi rende le gestioni più onerose.

Ad esempio, vogliamo fare un discorso nei confronti dell'assistenza malattia ai pensionati, in particolare a questi pensionati. In primo luogo, dal punto di vista umano, tutti sanno che, quando si diventa vecchi, gli acciacchi sono più soventi. Ebbene, proprio per costoro che hanno più bisogno di un intervento assistenziale, si decide, come si decide oggi per i coloni, mezzadri e coltivatori diretti, di dare soltanto delle prestazioni limitate alla assistenza generica, alla specialistica e all'ospedaliera. E per le altre categorie autonome che precedentemente indicavo, artigiani e commercianti, le stesse prestazioni, meno l'assistenza generica.

Ora, ognuno sa che, quando un vecchio si trova nelle condizioni di non poter avere i medicinali e di non poter avere una cura domiciliare, la strada che egli prenderà sarà quella di andare all'ospedale; ma ciò che fra le assistenze in generale costa più di tutto è proprio quella ospedaliera. Ebbene, noi così facilitiamo la dispersione di mezzi, mantenendo prestazioni assurdamente limitate, più costose di quanto non sarebbero se si estendesse in generale, unificando l'amministrazione e l'erogazione e unificando le stesse prestazioni. Quindi, noi rivendichiamo una posizione più coerente e più legittima. E dico perché, onorevole Borra, le prediche da codesto pulpito non possono essere fatte a coloro i quali hanno sempre sostenuto con maggiore coerenza e maggiore decisione, la necessità di apportare le modificazioni indispensabili. Dico questo perché, in fondo, noi riteniamo che si possa rapidamente arrivare all'estensione dell'assistenza di malattia in modo completo anche nei confronti dei coltivatori diretti, che riteniamo, siano essi pensionati o non abbiano diritto a tutte le prestazioni, nel momento in cui, in specie, si parla di sicurezza sociale e di servizio sanitario nazionale. Nel piano quinquennale si parla di provvedere all'intervento preventivo, curativo e riabilitativo a spese della collettività. Noi sosteniamo quindi miglioramenti nei confronti del

disegno di legge, che sono conformi alle indicazioni del piano quinquennale.

È chiaro che non possiamo non preoccuparci di come avviene la copertura delle spese. Ora un Governo che parla della necessità di andare avanti nel piano quinquennale, penso che qualche cosa prima dell'ultimo anno debba fare per soddisfare l'esigenza sanitaria a spese della collettività e nelle forme le più complete, che rappresentano anche un vantaggio economico per la collettività nazionale. Ebbene, ci troviamo di fronte alla solita solfa: che quelli che devono pagare questa solidarietà sono quelli i quali avrebbero bisogno di maggiore solidarietà; in questo caso i tubercolotici. E quindi ci consentirà l'onorevole Borra di indicare l'opportunità di mutare una linea, anzi direi di adeguarsi a un indirizzo che è stato affermato solennemente dal Parlamento, anche nei provvedimenti parziali. Da noi in Toscana si dice che il buon giorno si vede dal mattino; e quando il mattino praticamente è nuvolo, vuol dire che vuol piovere. E pioverà durante la giornata.

Ora è evidente che quando si comincia a prendere dei provvedimenti, che sono completamente in contrasto con le indicazioni solennemente approvate, è chiaro che noi non possiamo che esprimere la nostra preoccupazione e sostenere indirizzi diversi. Inoltre non possiamo non intervenire anche nei confronti di come vanno le cose in Parlamento.

Capisco, signor Presidente. Lei formalmente ha ragione. C'è un parere della Commissione bilancio; anzi c'è un altro ramo del Parlamento che ha approvato una prospettiva di copertura, poiché la copertura, secondo le indicazioni del Governo, per due anni sembra che ci sia, in quanto sussistono degli avanzi patrimoniali e credo che formalmente siamo d'accordo. Però non posso non fare dei rilievi. C'è qualcuno di voi che ha avuto occasione di sentire come si esprime la Commissione bilancio nei confronti di iniziative parlamentari che prevedono qualche copertura, talvolta perfino di sciocchezze? Ebbene, ci domandano dove riteniamo trovare la copertura. E quando non sappiamo dirlo, ci danno parere sfavorevole. E più delle volte, nella stessa seduta, si verifica che basta una indicazione generica del Governo, perché la Commissione bilancio, nella sua maggioranza, faccia un ragionamento diverso. La Costituzione dice che le iniziative del Governo e del Parlamento sono eguali; e quindi è indispensabile sostenere una linea che sia comune e che valga per tutti, indipendentemente se l'iniziativa proviene da un deputato della maggioranza o della minoranza, dal Governo o dal Parlamento. Ecco la questione prima della nostra richiesta che desideriamo si esamini più attentamente.

In secondo luogo non possiamo accettare le dichiarazioni del Governo – seppure riconosciamo l'esistenza al 1965, ma anche al 1966, di un avanzo patrimoniale nella gestione per l'assicurazione contro la tubercolosi – il quale prevede che anche per gli anni futuri vi sarà una gestione favorevole, mentre io indico degli elementi i quali contestano quelle affermazioni.

E questo perché troppo sovente e troppo recente è l'atteggiamento del Governo, il quale sostiene queste indicazioni, non definitive, provvisorie, il più delle volte fornite soltanto per orientamenti, degli uffici tecnici per una previsione, giustamente da fare, ma una previsione che non è basata su accertamenti oculati. Infatti lo stesso Consiglio di amministrazione e lo stesso Comitato esecutivo dell'Istituto di previdenza sociale hanno chiesto che siano diversi gli accertamenti, gli strumenti di valutazione per formulare effettivamente un bilancio di previsione e non come avviene fino ad oggi che c'è soltanto una rilevanza contabile (tanto è entrato, tanto abbiamo speso, tanto pensiamo che entri, tanto pensiamo che esca in base a ciò che è entrato e a ciò che abbiamo speso).

Io credo che nessuno della maggioranza, o almeno di quella parte della maggioranza che ha anche delle attività patrimoniali personali o ha degli investimenti propri, amministri in questo modo. Ma si lascia che si amministrino in questo modo i fondi dei lavoratori, del cui controllo, poi, i lavoratori sono come il prezzemolo sulle polpette: ci sono per esercitare la loro protesta, ma poi la maggioranza, che è composta di elementi che sono costretti ad esprimere l'opinione del Governo perché nominati dal Governo o rappresentanti dei dicasteri, fà, come faceva nella novella di Gogol, il gatto Vasca: stanno ad ascoltare le loro proteste, poi continuano a fare come faceva il gatto, cioè a portare via la carne ed a mangiare.

Ora, queste previsioni non possono non preoccupare soltanto noi ma anche gli altri colleghi, perché se è vero che per il 1967 ci sarà un avanzo, che utilizziamo in questo modo, è evidente che non ci sarà poi la possibilità di provvedere ad un miglioramento che

ritengo sarebbe umanamente doveroso, per i tubercolotici.

Ci sono state dichiarazioni sull'opportunità di migliorare le prestazioni ai tubercolotici che stanno peggio, e sono quelli assistiti dal Ministero della sanità e dalle provincie, nei confronti delle quali, talvolta, quando si sono azzardate a dare un miglioramento, i signori prefetti, secondo l'ordine certamente della Commissione di vigilanza del Ministero dell'interno, che controlla provincie e comuni, depennano la spesa.

Invece, poi, quando si tratta di altri settori, gli interventi sono subito solleciti, salvo poi a trovarsi nelle condizioni di non poter provvedere a miglioramenti e di non provvedere, d'altra parte, a tenere una gestione sana.

Quando i padroni dicevano che c'era una situazione di depressione economica, o come la chiamavano, di rallentamento economico, ebbero immediatamente un rinsanguamento attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Quando poi i profitti salirono enormemente, allora si smise - anche sotto la nostra pressione e credo che questo sia riconosciuto - di continuare a regalare un reddito differenziale agli industriali. La fiscalizzazione per il 1967 aveva già previsto un accantonamento di 202 miliardi di lire; questi stanziamenti sono stati in parte spesi, ma sono stati spesi per dare sciocchezze ai lavoratori colpiti dall'alluvione, perché in generale, anche in questo settore, il denaro erogato è stato pagato dai lavoratori stessi.

Se ci sono dunque, ancora, stanziamenti sul fondo globale, perché non adoperarli? Si parla di estensione dell'assistenza di malattia per i coltivatori diretti; penso che dovremmo anzitutto chiedere l'estensione dell'assistenza di malattia ai tubercolotici con i fondi che hanno nella loro gestione. Non vorremmo che finissero per altri scopi.

In questo senso mi ricollego all'autorità che il ministero del lavoro e la nostra Commissione dovrebbero avere nei confronti degli altri dicasteri e che il ministro dovrebbe avere nel Consiglio dei ministri.

Non possiamo continuare a far sì che, in una repubblica fondata sul lavoro, il rappresentante del lavoro non conti nulla, non riesca ad agire, a far valere le proprie ragioni.

Se in una famiglia uno si accorge di essere sempre il due di briscola, se ne va.

E non dica che si vuole dimettere soltanto quando ci sono coloro i quali gli danno la forza per proseguire il combattimento per ottenere ciò che sarebbe giusto che i lavoratori italiani ottenessero. Questo mi sembra che sia il discorso positivo che da noi avete sentito fare. L'onorevole Borra si è allontanato, ma vorrei dirgli che è inutile ci faccia delle prediche perché noi abbiamo abbastanza sensibilità per comprendere i bisogni e per stabilire una gradualità nella soluzione dei problemi che nascono e non facciamo cose per impedire anche quel poco che si possa conseguire. Purtroppo quel poco è sempre indietro e mai in avanti. Occorre rendersi conto che il mondo di cui noi siamo i rappresentanti intendiamo difenderlo con tutte le nostre energie, le nostre possibilità e la nostra intelligenza.

PRESIDENTE. All' onorevole Venturoli vorrei fare osservare che non è possibile alla Commissione decidere di mettere all'ordine del giorno le proposte di legge di iniziativa parlamentare per i miglioramenti al trattamento riservato ai lavoratori contro la tubercolosi. Ad ogni modo io mi renderò interprete della richiesta che è stata avanzata.

ARMAROLI. Ho seguito attentamente la relazione del collega Cengarle e l'intervento del collega Borra e non posso non associarmi anche se ho intravisto nella relazione e nell'intervento dell'onorevole Borra quegli aspetti critici che qui stanno dominando, anche un po' giustamente in tutta la Commissione, perché nessuno di noi, coscientemente, ha diritto di respingere come non pertinenti le considerazioni fatte dai colleghi dell'opposizione. Malgrado ciò io sono qui per dire che certamente bisogna approvare il disegno di legge per l'assistenza malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonché ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro. È giusto avere sempre davanti le esigenze ideali, ma è errato dire di no a quello che oggi è possibile.

Io voglio associarmi a quanti hanno fatto osservazioni in ordine alla copertura. Se è che questa copertura viene attuata prelevandola dalla gestione per la tubercolosi, questo a mio avviso deve significare che bisognerà non solo discutere, quanto prima, le richieste ed il relativo progetto di legge per il miglioramento dell'assistenza ai lavoratori tubercolotici, ma bisogna approvarlo, altrimenti la cosa non avrebbe senso. Il prelievo su quel fondo deve significare un sì per quei progetti di legge, perché la giustizia non la si può attuare solo in base alla quantità numerica della categoria avente diritto (troppe volte

valgono i rapporti di forza), ma si deve attuare in base ad una cosciente valutazione della situazione esistente. Quando viene sanzionato il riconoscimento alla pensione, si stabilisce anche un criterio ormai noto a tutti gli ordinamenti politico-sindacali; il criterio, cioè, del salario differito. Si tratta quindi di una forma di onere indiretto, onere sociale, assistenziale che viene non come una concessione, ma che è ormai codificato come il riconoscimento di un diritto maturato secondo il concetto che il lavoro di oggi serve anche per la vita di domani.

Ora se è vero questo, io non posso tacere un'osservazione sull'articolo 1 del disegno di legge oggi all'esame. Nell'articolo 1, dopo la affermazione che l'assistenza di malattia spetta ai titolari di pensione, viene successivamente precisata la esclusione dal beneficio della legge di coloro che hanno uno stato di lavoro in atto. Bene, questa è una umiliazione. È risaputo che i coltivatori diretti, una volta pensionati, cercano di lavorare altrove in quanto la pensione è insufficiente. Qualsiasi pensionato che sia costretto a lavorare lo fa per necessità e non può perdere il diritto al beneficio, ma deve conservarlo sempre per il titolo originario, primario. Lo stato di lavoro dei coltivatori diretti non può essere paragonabile a quello di altre categorie subordinate per cui sarebbe giusta la soppressione della parte dell'articolo in cui si dice: « ... sempreché l'assistenza stessa non spetti per altro titolo in virtù di assicurazione obbligatoria propria o di altri membri della famiglia e ferma restando la facoltà di opzione prevista dalla legge 26 luglio 1965, n. 975 ».

Un altro argomento da trattare è quello della denegata assistenza farmaceutica. Badate che oggi, nel campo dei coltivatori diretti, per la mancanza di assistenza farmaceutica accadono delle cose dolorosissime. Nella mia provincia ci sono alcuni coltivatori diretti gravemente ammalati: di paralisi e di tumori. Per la cura di queste malattie hanno profuso tutte le loro fortune, hanno venduto perfino il podere e si trovano nella più disperata miseria e percepiscono un assegno di lire 12 mila a titolo di pensione, assegno che non basta nemmeno a pagare le medicine che il medico ordina. Ai coltivatori diretti non basta dare il diritto alla visita medica, occorre anche concedere il diritto ai medicinali, così come si fa per altre categorie.

Nell'annunciare il voto favorevole alla legge prego di prendere in considerazione queste osservazioni.

SULOTTO. Condivido le opinioni espresse dall'onorevole Mazzoni. Però vorrei fare alcune osservazioni e mi rivolgo in modo particolare ai parlamentari che sono stati e che sono tuttora sindacalisti. Noi da tempo, da troppo tempo, constatiamo che il salario differito dei lavoratori dipendenti sta diventando un grande serbatoio da cui si continua a prelevare fondi per altre destinazioni. La legge che stiamo facendo oggi è uno dei tanti esempi che vanno in questa direzione.

Noi abbiamo sempre aspramente criticato questa impostazione, che, tra l'altro, è anche in contrasto con la destinazione per la quale, per legge, il salario differito deve essere utilizzato. Ricordo benissimo che proprio in questa sede, insieme con la Commissione industria, su questa questione specifica, abbiamo bloccato il disegno di legge dei tessili. C'era stata una questione pregiudiziale, da parte di tutti, che non avremmo più tollerato un prelievo illegittimo su questa massa globale di salario differito, che i lavoratori versano per una destinazione ben precisa.

Rendiamoci conto che si sta facendo strada l'idea, proprio per questo malcostume che ci ha impedito una utilizzazione più giusta del salario differito, nella Confindustria e qualcosa di simile serpeggia anche nelle organizzazioni sindacali, che visto che questo salario differito è continuamente taglieggiato ed utilizzato per altre destinazioni, di vedere se non sia il caso di ridurre il salario differito per poter aumentare il salario diretto.

Noi in questo momento diamo forza a questa impostazione, proprio perché non teniamo nel debito conto la necessità di migliorare sostanzialmente tutta la parte previdenziale relativa al salario differito, nel momento in cui riteniamo che una parte di questo fondo possa essere disponibile per altre destinazioni. Quindi, riflettiamo, prima di arrivare a delle conclusioni che possono avvalorare questa tesi.

Seconda questione. Credo che ognuno di noi avrà ancora in questi giorni partecipato a convegni o ricevuto delegazioni di lavoratori colpiti da tbc. Essi hanno organizzato in questi anni ed anche in quest'ultimo periodo, delle proteste, scioperi della fame, in quanto ritengono che il loro trattamento non sia corrispondente alle necessità loro e dei loro familiari.

Ed allora io mi chiedo – nel momento in cui è stato qui detto che è problematico che questo fondo abbia la disponibilità che secondo questa legge dovrebbe avere per con-

sentire i provvedimenti che stiamo discutendo, considerando il fatto che questa categoria di cittadini sta avanzando delle rivendicazioni sostenute da proteste ed anche da scioperi della fame – se non sia possibile abbinare le due questioni, se non sia per lo meno possibile che il ministro del lavoro venga qui e ci dica chiaramente cosa si intende fare.

Il ministro dovrebbe venir qui e dire quale è la realtà del fondo dell'assicurazione contro la tubercolosi ed inoltre come il Governo intenda e in che misura, prendere in considerazione le rivendicazioni di questi particolari ammalati.

Occorrerebbe sapere se è vero o no quanto è stato qui detto, che ci sono disponibilità nel fondo globale che ci possono permettere di coprire, sotto l'aspetto finanziario, le necessità che questo provvedimento di legge comporta. Se è vero, perché dobbiamo continuare a prelevare dalla gestione tbc?

Se l'onorevole sottosegretario non è in condizioni di dare una risposta, venga il ministro a chiarire queste questioni, in modo che si possa, con tutta tranquillità di coscienza, andare avanti nell'esame del disegno di legge.

BIAGINI. L'importanza del provvedimento giustifica i numerosi interventi che ci sono stati ed anche gli altri che verranno. La nostra parte, già in Aula il 17 gennaio 1967 sollevò talune critiche nei confronti del Governo per la mancata proroga dell'assistenza ai lavoratori disoccupati e in cassa integrazione, allorquando si discusse del disegno di legge che prorogava invece gli assegni familiari.

Durante tale intervento sollevammo anche il problema della revoca dell'assistenza malattie ai pensionati. Ho letto sulla stampa una dichiarazione del ministro Bosco, in cui si fa un certo merito al Governo per aver colmato questa lacuna. Bisogna essere chiari, invece, e vedere chi aveva portato a questa lacuna, perché i disoccupati avevano già questo tipo di assistenza, che non venne prorogata proprio per l'evidenze volontà politica del Governo, che respinse i nostri emendamenti. Il che ci ha fatto dire che il Governo di centrosinistra in certe occasioni peggiorava le prestazioni previdenziali.

Bisogna rifarsi alla lunga battaglia avvenuta in Italia e durata diversi anni. Quando fu approvata nel 1955 la legge, che estendeva l'assistenza di malattia ai pensionati, tutti i patronati fecero in Italia una serie di ricorsi per far accedere i mezzadri pensionati a questo tipo di assistenza. Furono fatte anche delle cause e mi ricordo bene che proprio per effetto di una causa, una delle sezioni della Corte di Cassazione riconobbe questo diritto e l'INAM cominciò ad assistere i pensionati mezzadri.

Allorquando la Cassazione, questa volta a sezioni riunite, si pronunciò in modo diverso, sin dal 6 dicembre 1966, l'INAM revocò questo tipo di assistenza togliendo i libretti ai pensionati, creando dei timori in questi cittadini, sollevando amarezza e indignazione nei lavoratori vecchi e nei loro familiari.

Occorre rilevare anche che vi furono manifestazioni in tutta Italia, particolarmente nelle provincie in cui sono più numerosi i mezzadri. Vi fu una presa di posizione unitaria degli organi elettivi locali e vi è stata in questo campo una pressione notevole per la risoluzione del problema.

Abbiamo sollevato certe critiche al Governo perché ritenevamo, e riteniamo tuttora, che poteva prevenire questa situazione. Già a conoscenza da tempo di questo pronunciamento della Cassazione a sezioni riunite, poteva fare in modo che non si arrivasse a questa sospensione.

Quindi, nessun merito che possa essere rivendicato dal punto di vista politico dal governo e dalla maggioranza; caso mai, si tratta di rilevare un ritardo nel ripristino di questa assistenza.

Ora vediamo l'estensione dell'assistenza di malattie ai pensionati coltivatori diretti. Riteniamo che la soluzione idonea sarebbe stata quella di far assistere i coltivatori diretti pensionati dall'INAM. Noi in questo caso andiamo operando un'altra discriminazione.

Ora, impedire che i coltivatori diretti pensionati abbiano diritto all'assistenza farmaceutica è un paradosso perché vuol dire ammettere il principio di curarsi, ma senza medicinali in quanto i pensionati non sono in grado di acquistarli con la loro magra pensione. L'assistenza farmaceutica è una delle rivendicazioni più sentite dalla categoria dei lavoratori della terra, in quanto attualmente mentre i salariati agricoli e mezzadri hanno diritto all'assistenza farmaceutica, i coltivatori diretti ne vengono esclusi. Questo determina situazioni penose sia dal confronto diretto della diversità di trattamento, mentre la pensione è per tutti sulla solita misera quota; e anche perché in caso di malattie di lunga durata, che richiedono centinaia di migliaia di lire spese in medicine si deve giungere persino all'alienazione di una proprietà creata

faticosamente attraverso il lavoro di tutta una vita.

Infine il provvedimento dovrebbe preludere a quella parificazione auspicata fra agricoltura e industria, al servizio sanitario nazionale che assista tutti i cittadini dalla nascita alla vecchiaia, senza discriminazione nel campo specifico dell'assistenza di malattia.

Voglio ribadire anche quello che hanno detto alcuni colleghi della mia parte, manifestando il mio dissenso più vivo sul sistema di finanziamento, in quanto si aggrava il carico contributivo per i lavoratori agricoli. Si vorrebbero prendere oltre 31 miliardi dal fondo antitubercolare, prendendo qualche cosa ai più poveri (penso che più poveri dei tubercolotici non ve ne siano, in quanto la malattia stessa impedisce loro di trovare altri cespiti di entrata). Ma il fatto più grave è che abbiamo 6 milioni di pensionati della Previdenza sociale, centinaia di lavoratori i quali pagano per tutta la vita, la « marchetta » comprensiva della quota relativa all'assicurazione contro la tubercolosi e se si ammalano di questa specifica malattia, dopo che sono andati in pensione non hanno diritto all'assistenza. Essi vengono affidati a quella dei consorzi provinciali antitubercolari i quali molto spesso non dispongono dei mezzi finanziari per assisterli. Ecco perché bisogna rivedere la legislazione antitubercolare. Pensate inoltre ad un lavoratore dell'industria che debba essere ricoverato per insorta tbc. Ebbene, ai familiari viene corrisposta una indennità di 300 lire al giorno per la moglie e di 200 per ciascun figlio. Come fa a guarire il lavoratore ammalato se su di lui si è abbattuta la tragedia delle quindicimila lire mensili di sussidio alla famiglia, mentre prima essa poteva usufruire delle 4.500 lire al giorno della sua paga.

Ecco perché occorre migliorare il trattamento economico ai tubercolotici, e invece di prelevare i fondi per altri scopi estendiamo la assistenza tbc alle categorie che ne sono state fino ad ora prive ! Troppi prelievi si fanno per l'utilizzazione dei fondi per scopi diversi da quelli per i quali i fondi sono stati costituiti.

Quando diciamo che i meno poveri sono costretti a solidarizzare con i più poveri, e che sono sempre i lavoratori dell'industria a pagare per tutti, ci rendiamo conto del notevole malcontento che serpeggia in certe categorie dando luogo a precise manifestazioni in ogni assemblea. Sono sempre i lavoratori dipendenti dal settore dell'industria, del commercio, del credito a dover provvedere per questa solidarietà nazionale.

Ecco perché diciamo di insistere ogni giorno perché questa critica si faccia strada e il Governo sia costretto a compiere doverose scelte.

BERLINGUER MARIO. Ho chiesto di sostituire un collega del mio gruppo per avere la possibilità di dire poche parole; pochissime anzi perché esco da una influenza.

Come voi saprete io sono il Presidente di una nobile organizzazione, l'Unione per la lotta contro la tubercolosi e sono qui come sindacalista, mi sento sindacalista. Credo che non esista nessun sindacato come il nostro che in 18 anni si sia battuto sempre d'accordo con le sinistre e sempre d'accordo con i comunisti. Siamo così anche adesso: siamo d'accordo anche nelle proteste, nelle deplorazioni, nel voto. Voglio anche darvi qualche altra notizia: voglio dirvi che i tubercolotici, pur essendo divisi, sono quelli che adesso stanno abbastanza bene perché in due o tre anni siamo riusciti a dar loro qualche cosa di notevole, ma essi sono pronti a riprendere l'agitazione. Pochi mesi fa si è determinata una situazione interessante ed io sono stato costretto a correre per assistere ad uno sciopero della fame. Non vorrei che accadesse ancora questo, però bisogna temerlo.

Scusate come ho parlato, ma volevo dirvi solo questo e basta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Prego il relatore di voler replicare agli intervenuti.

CENGARLE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò brevemente agli otto colleghi intervenuti ringraziandoli innanzitutto per il loro contributo dato alla discussione e mettendo in rilievo la concordanza generale che c'è sulla necessità dell'estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati coloni e mezzadri e coltivatori diretti nonché ai lavoratori disoccupati ed agli operai sospesi dal lavoro. Naturalmente mi soffermerò sulle obiezioni che sono state così ben sintetizzate in alcuni interventi, obiezioni che già nella relazione affioravano perché è comprensibile lo stato d'animo di chi, per coprire una determinata necessità, deve convenire sulla opportunità di attingere ad un determinato fondo che è di spettanza dei lavoratori tubercolotici. Ma oggi è indispensabile fare questo per trovare una copertura a questa assistenza per cui tutti hanno convenuto sulla opportunità di una estensione. Nessuna posizione differenziata riguardo all'assistenza di malattia in sé, solo l'esigenza, nella proposta dell'onorevole Di

Mauro, di allargare ai coltivatori diretti pensionati, l'assistenza farmaceutica. Il Relatore ed i colleghi della sua parte, sarebbero felici di aderire ad una tale proposta, ma purtroppo manca la copertura finanziaria. Sul piano della copertura l'onorevole Di Mauro ha fatto delle osservazioni notevoli, ma chiedendo questa ulteriore estensione ci troveremo di fronte ad un maggiore onere di 22 miliardi. Noi non possiamo non sottolineare questa necessità che anche ai pensionati coltivatori diretti sia estesa l'assistenza farmaceutica, ma in questo momento, dinanzi a noi, sta un disegno di legge, con le altre proposte di legge abbinate, con una specifica copertura e in tali condizioni noi non possiamo che formulare un augurio senza però nessuna possibilità di introdurre l'assistenza farmaceutica ai pensionati coltivatori diretti in questo disegno di legge.

Sul piano della copertura l'onorevole Mazzoni ha fatto riferimento a dati in suo possesso. Senza entrare nella questione dell'attendibilità o meno di certi dati o di altri, il Relatore deve confermare, anzitutto, che non è possibile la realizzazione di un avanzo maggiore di quello riferito. Quindi tenendo conto di questa disponibilità e tenendo conto della necessità di migliorare l'assistenza agli stessi tubercolotici noi troviamo una collocazione, per la copertura di questo disegno di legge, su un piano di ragionevolezza. Mi rendo conto che il collega Berlinguer si è fatto portavoce dei tubercolotici, ma ci troviamo di fronte alla necessità di attuare questa riforma sul piano dell'assistenza ed essa non ci può trovare che consenzienti specie se si legge quello che ha detto al Senato il senatore Monaldi. È proprio in ordine a questa necessità che ritengo opportuno riferire ai colleghi, in sintesi, quanto ebbe a dire il senatore Monaldi nella discussione al Senato. Egli ebbe ad osservare che attualmente le spese di degenza nei preventori superano le 6 mila lire al giorno, quando risultati ben diversi potrebbero ottenersi con la metà di tale cifra. L'infanzia viene protetta con l'invio nei preventori, mentre risultati migliori si potrebbero conseguire con la vaccinazione antitubercolare. Il senatore Monaldi sottolinea anche che oggi sarebbero necessari più di 40 mila posti letto e che la popolazione sanatoriale è fortemente ridotta, e pone in rilievo il fatto che tutto ciò conferma l'esistenza di una gravissima dispersione di mezzi dovuta al fatto che l'organizzazione sanitaria non è stata allineata tempestivamente alla nuova situazione. Una migliore organizzazione consentirebbe una riduzione del pauroso fenomeno dei malati cronici che rappresentano il 60 per cento delle degenze, il che significa evidentemente che c'è la necessità di arrivare all'esame e all'approvazione di quelle proposte di legge che affrontino alla radice il problema per consentire, anche attraverso queste indicazioni, una migliore assistenza diretta alla categoria dei tubercolotici.

Per quanto riguarda il problema posto qui, di trovare un'altra copertura diversa da quella che ci è stata indicata dal Governo, faccio rilevare come da parte degli onorevoli colleghi dell'opposizione non sia stata indicata altra fonte che quella di andare ad attingere ai residui stanziamenti, sul fondo globale, destinati originariamente alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Tali residui sono ora già praticamente impegnati, perché gli 80 miliardi a disposizione di tale fondo servono a malapena a sanare i paurosi *deficit* che gli istituti di previdenza ed assistenza hanno con gli ospedali e le cliniche, per cui è impossibile poter vedere realizzato un prelievo in tale direzione. Non ci rimane quindi altro che arrivare al prelievo così come è stato indicato dal Governo, confortato dal parere della Commissione bilancio, anche se vogliamo qui rivolgere ancora una preghiera: che pur prelevando noi questi fondi, non venga meno quella assistenza così necessaria ai tubercolotici e non venga meno l'impegno di modificare l'attuale sistema di assicurazione contro la tubercolosi.

Detto questo e riservandomi, quando gli emendamenti saranno presentati, di dare una risposta, il Relatore ringrazia ancora una volta tutti gli intervenuti, augurandosi che dopo la risposta del Governo si giunga a dare soddisfazione alle attese che la categoria ha più volte manifestato e che sono state qui unanimemente riconosciute.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole sottosegretario di Stato, Di Nardo, di voler far conoscere il pensiero del Governo.

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Desidero in primo luogo rivolgere un vivo ringraziamento a tutti gli onorevoli deputati che hanno ritenuto di intervenire in questa discussione relativa al disegno di legge 3989, i quali hanno portato un serio contributo, di cui il Governo, naturalmente, ne terrà il debito conto.

Un ringraziamento particolare va all'onorevole Relatore, che sinteticamente, ma in modo completo, ha fatto la cronistoria di come venne a mancare l'assistenza di malattia ai coloni, mezzadri e coltivatori diretti e di come

il Governo ed il Parlamento sono venuti incontro per assicurare tali prestazioni.

Il Governo prende atto che tutti i settori, sia pure con critiche, tante volte giuste, tante volte ingiuste, hanno accettato il principio indilazionabile di colmare una grave lacuna che si era verificata a seguito della sentenza delle Sezioni riunite della Cassazione riguardo alle categorie accennate.

Il disegno di legge in esame prevede la estensione dell'assistenza di malattia in favore dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti e dei rispettivi familiari a carico, colmando la grave lacuna assistenziale rispetto a tutte le altre categorie dei pensionati.

Il provvedimento assicura anche il pieno trattamento sanitario in caso di malattia ai lavoratori disoccupati o sospesi per tutto il periodo in cui gli stessi sono ammessi al trattamento di indennità di disoccupazione o cassa integrazione guadagni. All'erogazione dell'assistenza provvederanno gli istituti per le corrispondenti categorie e cioè l'INAM e le casse mutue di malattia per i pensionati e coltivatori diretti.

L'onorevole Relatore ha detto anche quante saranno le unità che ne verranno a beneficiare. In data 31 ottobre 1966, abbiamo globalmente 1.337.045 unità, di cui 384.086 coloni e mezzadri e 953.366 coltivatori diretti. L'onere complessivo è di 42 miliardi e 800 milioni.

La discussione, in verità, si è centrata sulla copertura, sulla ricerca delle disponibilità per fronteggiare tali oneri. Come gli onorevoli deputati hanno potuto rilevare dalla relazione ministeriale, una parte, per complessivi 31 miliardi e 800 milioni, dalla gestione dei tubercolotici, categoria che è a cuore a tutti indistintamente.

L'onorevole Relatore ha detto che secondo i dati del bilancio del 31 dicembre 1965, vi è un avanzo di 56 miliardi e 143 mila lire; gli ultimissimi dati, che si riflettono al 5 aprile 1967, danno ancora un altro avanzo di 5 miliardi e 525 mila lire. Quindi abbiamo, in totale, un avanzo di 61 miliardi e 168 mila lire.

C'è stato qualcuno che ha indicato per la copertura gli 80 miliardi ancora esistenti sul fondo globale, perché originariamente destinati alla fiscalizzazione degli oneri sociali, poi abbandonata.

Onorevoli deputati, è noto a tutti ormai, che tali stanziamenti sono stati impegnati in gran parte per colmare i *deficit* degli istituti di previdenza. Le prestazioni pensionistiche ed assistenziali dell'INPS, dell'INAIL, dell'INAM ammontano a quest'anno a 4.457 miliardi, di fronte ad un gettito contributivo che ci proviene dalla produzione di 3.761 miliardi. Abbiamo quindi un disavanzo di 698 miliardi.

Del resto dal 1961 al 1967 l'indice dei contributi provenienti dalla produzione è passato – prendendo l'anno 1961 come base 100 – da 100 a 203, mentre l'indice delle prestazioni, tenendo sempre la stessa base di riferimento, da 100 a 246 per lo stesso periodo. Certo è vero che con 70-80 miliardi non si riesce a colmare i disavanzi degli Enti previdenziali, ma naturalmente si è cercato di andare un po' all'origine. Credo infatti che ci vorranno altri strumenti per colmare definitivamente tali *deficit*. Però gli onorevoli colleghi sanno meglio di me che la cosa essenziale è trovare tutti gli strumenti idonei a creare dei posti di lavoro perché la maggior parte – anzi la totalità – delle entrate di previdenza deriva proprio dalla produzione. D'altra parte quello che più urge in questo momento è sanare la esposizione debitoria che gli enti di malattia hanno verso gli ospedali e le cliniche.

Signor Presidente, ho terminato il mio breve intervento e con la speranza – anzi la certezza – che il provvedimento venga approvato nel più breve tempo possibile in modo da colmare per la seconda volta una grave lacuna creatasi nei riguardi di questi lavoratori anziani a seguito della sentenza della Cassazione, mi tengo a disposizione di quanti parteciperanno alla discussione degli articoli per esprimere tempestivamente il parere sugli eventuali emendamenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il rappresentante del Governo, il Relatore ed i colleghi che sono intervenuti. Mi farò carico di far presente al Presidente le considerazioni e le richieste che sono state formulate dagli intervenuti.

BIAGINI. Mi permetto di insistere per la presenza del Ministro alla prossima seduta in cui si tratterà di questo argomento.

PRESIDENTE. Questo argomento è compreso nelle richieste che farò presenti al Presidente, onorevole Zanibelli.

Il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,15.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO